

COMMENTO

a

L'inglese "veicolare". Opinioni a confronto
di Virginia PULCINI

Francesca COSTA

L'articolo di Pulcini offre una panoramica innovativa e inedita degli elementi a favore e contro l'utilizzo della lingua inglese come veicolo di apprendimento nei corsi universitari. Accanto alle posizioni opposte di autori di madre lingua inglese – quali Phillipson (contro) e Coleman (a favore) – sono passate in rassegna anche le posizioni di alcuni italianisti che, nella diffusione dei corsi universitari veicolati in lingua inglese, vedono sia una possibile perdita della lingua italiana in determinati campi del sapere, sia una minaccia nei confronti del multilinguismo. In realtà l'uso della lingua inglese in contesti universitari è un dato di fatto e spesso le discussioni intorno a questo fenomeno appartengono più ai linguisti (Coleman 2013) che a coloro che realmente la utilizzano.

Condivido pienamente la posizione di Pulcini che, pur essendo un'anglista, ha una visione moderata del fenomeno. I reali problemi di perdita dell'italiano in alcuni ambiti del sapere non vanno infatti sottovalutati, ma allo stesso tempo l'inglese non va inteso solo come lingua imperialista: "Il plagio esercitato dal potere può essere un motivo, ma l'imitazione del ricco vincitore non è l'unica spiegazione e, credo, nemmeno la più importante. Infatti, se la supremazia economica e militare non si fosse accompagnata a una supremazia scientifica, all'eccellenza nella ricerca, alla produzione delle più sofisticate tecnologie biomedicali, l'inglese non avrebbe avuto le stesse probabilità di successo" (Dal Canton 2013: 195). Avere una lingua comune è indubbiamente utile: "Attualmente l'inglese è il *paspartout* più comodo. Meglio si impara e meno si cadrà in abusi" (De Mauro 2014: 74). Inoltre l'inglese utilizzato dai non nativi è un sistema contaminato ma allo stesso tempo arricchito da elementi culturali di altre lingue: "Lo stesso come europei dovremo fare con l'inglese, portare nel suo uso tutta la ricca varietà di culture, di significati e di immagini delle diverse lingue, senza abbandonarle, e portare nelle nostre lingue il gusto della concisione e della limpidezza dell'inglese" (De Mauro 2014: 83).

Per continuare ad avvalersi dell'inglese come lingua comune, ma allo stesso tempo difendere le lingue locali, si può ipotizzare di prevedere l'uso del doppio canale a livello macro o istituzionale (un equilibrio tra corsi svolti in inglese e in italiano), e l'uso dell'alternanza di codice tra L1 e L2 a livello micro (legato al singolo contesto).

BIBLIOGRAFIA

- Coleman, J. (2013), Foreword, in A. Doiz, D. Lasagabaster, J. M. Sierra (eds), *English-medium Instruction at Universities*, Bristol, Multilingual Matters: xiii-xv.
De Mauro, T. (2014), *In Europa son già 103. Troppe lingue per una democrazia?*, Bari, Laterza.

Dal Canton, A. (2013), *A Pavia il primo corso di laurea in inglese: autolesionismo linguistico o qualificazione internazionale?*, in N. Maraschio, D. De Martino (a cura di), *Fuori l'italiano dall'università? Inglese, internazionalizzazione, politica linguistica*, Roma/Bari, Laterza.